

poli senza che nessuno si accorga di lui. Ha due sole passioni: il gioco d'azzardo e Lila, la giovane cinese di cui è segretamente innamorato.

Per giocare, Marino preleva puntualmente soldi dalla cassa del carcere e, altrettanto puntualmente, li rimette a posto la mattina dopo: è un giocatore serio, non va mai sotto, in perdita. Ma un giorno il padre di Lila, gestore di un ristorante cinese e frequentatore della stessa bisca, maturerà un debito che non può pagare. E «Gorbaciof» fa la sciocchezza che gli rovinerà la vita: ruba, per aiutare Lila e conquistare il suo cuore...

Stefano Incerti ha costruito il film sulla mimica di Toni Servillo, pesantemente truccato e a livelli di virtuosismo quasi disumani, e sui rumori di Napoli, che invado-

no la colonna sonora rendendo del tutto superflui i dialoghi. Ne esce un'opera insolita, che conferma Incerti come un regista originale e capace di cambiar pelle di film in film, e Servillo come un autentico fuoriclasse della recitazione sul quale, ormai, si costruiscono «a priori» i personaggi (prima che lui entrasse nel progetto, lo racconta Incerti, il copione era molto parlato e completamente diverso).

Dopo l'affresco storico-calcistico di *Complici del silenzio*, questo *Gorbaciof* potrebbe sembrare un bozzetto, un quadretto naïf. Invece è una scommessa stilistica audace e brillantemente vinta. Prima o poi Stefano Incerti azzecherà il filmone, ma per ora questo «filmetto» è assolutamente da vedere.

A.L.C.

Il caso

Valeria Marini esordisce come produttrice

IL Roma filmfest, dal 28 ottobre al 5 novembre, segnerà il debutto di Valeria Marini come produttrice. L'attrice e showgirl ha infatti co-prodotto, con la sua casa di produzione Stars Pictures e la Canonico Film, il film «I Want To Be a Soldier» di Christian Molina. In concorso nella sezione «Alice nella città», ha nel cast Danny Glover, Fergus Riordan, Jo Kelly, Ben Temple, Andrew Tarbet oltre a un cameo della stessa Marini. érotagonista Alex, bambino di otto anni che ha un amico immaginario, l'astronauta Capitano Harry. Quando sua madre partorisce due gemelli, Alex, usando un ricatto emotivo, ottiene una tv in camera...

affetto da una grave forma di insufficienza renale. Vive la sua morte, ed è quello che letteralmente fa, senza cuppezza e tragedia, come un momento di passaggio, seguendo i dettami della sua cultura. Passato e presente convivono, come i vivi e i morti, quel che eravamo e quel che siamo. L'inizio del film si svolge intorno a una tavola dove sono riuniti i presenti e vivi e coloro che sono passati oltre. Oltre alla cognata Jen e il nipote Tong, si presenta all'improvviso la moglie morta del protagonista, Huay e parla con suo marito come se non fosse mai scomparsa. Mentre dialogano, sale le scale della terrazza una specie di uomo scimmia con gli occhi rosso fuoco. È il figlio di Boonmee, sparito illo tempore e ora trasformato in un altro essere, non più umano ma animale. Anche lui si siede a tavola per omaggiare il padre morente e spiegargli con assoluta naturalezza cosa è stato di lui. Questa co-

munità ricostituita, ma mai realmente divisa, accompagna il buon Boonmee in mezzo al bosco per una lunga passeggiata, e poi dentro una caverna, l'ultimo luogo, l'ultimo passaggio. Nella caverna la morte prende la vita, e la vita continuerà altrove.

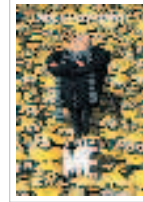
UNA FIABA STRANA

Zio Boonmee che si ricorda le vite precedenti è un film misterioso e molto affascinante, così pregno di una cultura molto lontana dalla nostra, fino al limite della incomprensione. Ad essa bisogna cedere senza risentimento, credendo a quel che si vede come a una fiaba strana. La sospensione di incredulità qui è al suo massimo. Come quando, ad un certo punto, assistiamo all'incontro sui bordi di un lago tra una principessa sfigurata e il suo amore, nelle forme di un pesce gatto. L'effetto straniante contenuto nel film è aumentato a dismisura dalla versione italiana, necessaria per una sua congrua commercializzazione. Il doppiaggio aumenta a dismisura questo sentirsi in un altro mondo. È questo il caso di un impossibile incontro tra un cinema molto alto e distante con le esigenze di commercializzazione in sala.

Come se ne esce? Esiste ancora un pubblico di cinefili per il quale è possibile sostenere il rischio di una diffusione commerciale di film così fortemente autoriali, diremmo anche squisitamente festivalieri? Ecco, abbiamo iniziato con i festival e con questi chiudiamo, dicendovi una cosa. Oggi il film è in sala (distribuito con grande coraggio dalla BIM) solo perché ha vinto la Palma d'oro. In questo senso i festival hanno ancora una loro funzione. Ma per quanto tempo ancora? A Venezia, ad esempio, abbiamo visto il film che a Cannes avrebbe vinto, *La fossa* di Wang Bing. Bellissimo. In Italia non lo vedremo mai... Solo perché non ha vinto. ●

Cattivissimo me

Cattivo d'animazione



Cattivissimo me

Regia di Chris Renaud, Pierre Coffin e Sergio Pablos

Cartone animato in 3D

Usa, 2010

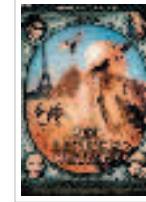
Distribuzione: Universal

**

Film d'animazione tutto giocato sulla simpatica figura di un cattivo sgraziato, «Cattivissimo me», ovvero un tipo di nome Gru che vuole la luna. E chi non la vorrebbe? Ma Gru sa il fatto suo, ha un discreto armamentario tecnologico e un piccolo esercito di esserini monoculari... **D.Z.**

Miss Adèle...

Il fantasy secondo Luc



Miss Adèle e l'enigma del faraone

Regia di Luc Besson

Con Louise Bourguin

Francia, 2010

Distribuzione: Medusa

**

Luc Besson segue passo passo - ma ben ancorato alla terra francese - i miti cinematografici hollywoodiani. Dopo la fantascienza, ora guarda all'adattamento di un graphic novel, *Belle Époque* di Jacques Tardi, immaginando un film fantasy pieno di riferimenti e citazioni. **D.Z.**

Le anime perse del giovane Davide

L'estate d'inverno/È l'esordio del ventitreenne Sibaldi dialoghi troppo artefatti ma grande talento visivo

L'estate d'inverno

Regia di Davide Sibaldi

Con Pia Lanciotti, Fausto Cabra

Italia, 2007

Distribuzione: Iris Film

**

ALBERTO CRESPI

Davide Sibaldi, regista di *L'estate d'inverno*, ha 23 anni ed è figlio di Igor Sibaldi, studioso di letteratura russa e di religioni che qualche lettore dell'*Unità* over 40 ricorderà bene. Siamo quindi doppiamente contenti del suo arrivo nella variopinta famiglia del cinema italiano; e anche se abbiamo qualche riserva sul film, lo accogliamo idealmente con un abbraccio. I difetti del film andrebbero ulteriormente perdonati sapendo che *L'estate d'inverno* è stato girato addirittura nel 2007, quando Davide, di anni, ne totalizzava solo 20! È quindi uno degli esordi più «anticipati» del nostro cinema. Saggiamente, Sibaldi l'ha costruito su una struttura narrativa molto semplice: due personaggi in una stanza d'albergo per 70 minuti (una prostituta e il suo giovanissimo cliente), unità di tempo e di luogo, dialoghi serrati, lavoro sugli attori. Sono gli ultimi due punti ad essere deficitari. I dialoghi sono molto letterari (una battuta come «perché ti prostituisci?

Quale carenza affettiva devi compensare?» non si scrive, punto e basta!). I due attori, Pia Lanciotti e Fausto Cabra, sembrano avere appeso al collo un cartello con la scritta «ho studiato al Piccolo di Milano». Nelle note riportate nel bel sito www.lestatedinverno.com, Sibaldi spiega di averli voluti così: di estrazione rigorosamente teatrale. Purtroppo questa teatralità dilaga ovunque, rendendo i dialoghi ancora più improbabili.

L'ABBANDONO

Ma passiamo al buono del film: che c'è, eccome. Sibaldi lavora sul tema dell'abbandono: entrambi i personaggi sono anime perse, che nascondono forti traumi nel proprio passato e non riescono a rielaborarli. Si rinfacciano a vicenda le rispettive rimozioni, per usare un termine freudiano. Il tema, fin troppo sottolineato nei dialoghi, viene esaltato dall'ambientazione: una camera anonima in una città straniera, Copenhagen, in un Nord gelido dove entrambi i personaggi sono di passaggio. E quando la macchina da presa esce per strada - durante i titoli di testa, e qua e là nel corso della trama - il film prende il volo, perché Sibaldi e il suo operatore Luca Fantini dimostrano un talento visivo davvero rimarchevole. Insomma, è nato un regista, che ha molta strada davanti a sé: e se lungo questa strada incontrerà uno sceneggiatore, ne vedremo delle belle. ●